

IL DECRETO SULLE TOSSICODIPENDENZE**LA COSCIENZA
DEL RISCHIO**

di GIOVANNI BELARDELLI

La capacità di entrare nel merito delle ragioni di un provvedimento, la disponibilità ad accogliere magari qualcosa delle posizioni dell'avversario, sono merce assai rara nel nostro dibattito politico. Lo sono tanto più in relazione a una questione tradizionalmente divisiva come quella delle tossicodipendenze, giunta di nuovo sotto i riflettori ora che il governo ha ritenuto di dover porre la fiducia sul relativo decreto legge per poterne ottenere in tempo la conversione. Eppure il merito della questione dovrebbe avere un'importanza decisiva soprattutto di fronte a un fenomeno come quello del consumo di droghe leggere, che rappresenta il vero centro del contendere; un fenomeno che coinvolge qualche milione di italiani (chi dice 3, chi dice 4 milioni) e non

può essere semplicisticamente affrontato con la galera, come sembrerebbe auspicare chi lamenta che il decreto legge ora in votazione alla Camera preveda solo sanzioni amministrative per i consumatori.

L'aver ridotto la pena per il piccolo spaccio, eliminando di fatto la reclusione in carcere sostituita con pene alternative, è un ulteriore punto qualificante della norma su cui il governo ha posto la fiducia. Non meno importante è un'altra modifica rispetto alla Fini-Giovanardi, ovvero il ripristino della distinzione tra quelle che nel linguaggio comune si chiamano droghe leggere e droghe pesanti. Si tratta di modifiche che erano chieste da tempo da molti operatori nel campo delle tossicodipendenze, e che in effetti appaiono ispirate a un principio di elementare

ragionevolezza; a condizione però che non le si voglia interpretare alla luce di quella sotterranea ma resistente ideologia dello «spinnello libero», probabilmente condivisa da una parte dell'opinione pubblica. A condizione cioè di restare, o forse diventare adeguatamente, consapevoli dei rischi che il prolungato consumo di cannabis può comunque avere, soprattutto per gli adolescenti, in quanto incide negativamente sui meccanismi dello sviluppo neurologico determinando deficit di memoria e di apprendimento, come ha dichiarato ieri ad *Avvenire* Giovanni Serpelloni, per molti anni direttore del Dipartimento antidroga della Presidenza del Consiglio. Oltretutto, tra gli adolescenti proprio il consumo di cannabis induce spesso a passare al consumo di droghe pesanti. Ma sulle possibili

conseguenze negative dell'uso di cannabis spesso si tende colpevolmente a glissare, forse nel timore di apparire altrimenti dei biechi reazionari.

Per lo stesso principio di ragionevolezza che induce a valutare positivamente le modifiche introdotte dal governo rispetto alla Fini-Giovanardi, sarebbe allora auspicabile che venisse accolto nel passaggio al Senato quell'emendamento del Nuovo centrodestra che chiede di assimilare la cannabis ad alta concentrazione di Thc, il principale principio attivo della marijuana, alle droghe più pericolose, giacché — appunto — non tutti i tipi di cannabis sono uguali. Sarebbe questo anche un modo per sottrarre la discussione alle opposte tifoserie — spinnello libero, da una parte, tutti in galera dall'altra — che in passato l'hanno tenuta in ostaggio per troppo tempo.

